

Monte Orlando nello sviluppo urbanistico di Gaeta

Monte Orlando è sempre stato un elemento dominante nella evoluzione urbana della Città di Gaeta e va oggi riassumendo un ruolo urbanistico nel contesto cittadino grazie alla funzione di Parco Urbano. Un polmone verde situato proprio nel centro della città e ricco, nonostante la ridotta estensione, oltre che di un notevole patrimonio naturalistico, di testimonianze storiche stratificate nei secoli, elementi che, così integrati, rendono l'itinerario attraverso il parco veramente unico.

Le prime testimonianze architettoniche sono di epoca romana, quando Gaeta si caratterizzava più come luogo di villeggiatura patrizia che come città: lungo le pendici di Monte Orlando sorgevano imponenti ville come quella di Faustina o quella di Lucio Munazio Planco, di cui rimangono ancora le poderose cisterne; il console si fece erigere qui anche il mausoleo che ancora oggi domina dalla cima dell'altura. Nel 401 d.C., al tramonto dell'Impero, Simmarco parla anche di un acquedotto che dalle cisterne poste sul Monte Orlando portava l'acqua lungo le falde orientali alla città ed al porto.

Lo sviluppo della città medioevale, quella che dal VII secolo circa nasce attorno all'antico porto della punta S. Maria (attuale sede della scuola nautica della Guardia di Finanza), avrà in Monte Orlando il suo limite, barriera di separazione verso l'istmo; gli ampliamenti della cintura cittadina attraverso tutta l'età di mezzo, fino alla dominazione aragonese, non arrivarono mai a cingerlo.

È con l'avvento degli Spagnoli, con Ferdinando il Cattolico e con Carlo V quando l'arte della guerra (ed il progresso delle armi da fuoco) cambiarono il modo di fortificare le città, che l'altura gaetana comincia ad avere un forte ruolo urbano; parallelamente la cittadina andava trasformandosi, da piccola e per molti versi ancora autonoma cittadella mercantile, in piazzaforte, con un rilevante ruolo strategico per il controllo dell'Italia Meridionale e del Mediterraneo. È il modello di difesa e controllo dei territori spagnolo, basato sui "presidi", ovvero punti forti - "piazzaforti" - integrato dalla fitta rete puntuale delle torri di guardia.

Monte Orlando rappresentò un poderoso bastionamento naturale. Risulta subito evidente osservando la topografia cittadina: l'istmo era facilmente dominabile dal Monte Orlando, unico collegamento alla cittadella peninsulare; le ripide scogliere sul lato sud costituivano valida conformazione naturale per il sistema difensivo della Piazzaforte. Il sistema si andò a migliorare con la costruzione di mura, bastioni, rivellini, casematte, secondo i più moderni trattati di architettura militare. A tutt'oggi, nonostante i danni, le demolizioni e le trasformazioni subite, rappresentano un emblematico esempio per lo studio.

Il "fronte di mare" a protezione del lato nord della penisola e del porto e quello "di terra" che domina l'istmo di Montesecco integrandosi con l'orografia di Monte Orlando con oltre 1200 metri di fronte dalla "Cittadella" alla "Trinità", rappresenteranno un fortissimo elemento caratterizzante dello sviluppo urbano della città di Gaeta. L'assetto cittadino, sempre condizionato dalle opere di difesa - basti anche pensare alla mastodontica costruzione del castello Aragonese che domina la Penisola - risente profondamente di questa cintura fortificata. Dal Cinquecento in poi non subirà più ampliamenti del perimetro, avendo raggiunto la conformazione ideale, ma sarà invece sottoposta a continui aggiornamenti e migliorie fino all'Unità d'Italia, seguendo i progressi delle tecniche di guerra ed il potere dirompente delle batterie; anche se, per quanto riguarda i lavori borbonici ottocenteschi, i genieri nei loro rapporti lamentavano spesso la difficoltà di intervenire con miglioramenti su fortificazioni il cui impianto principale rimaneva quello cinquecentesco.

Ferdinando il Cattolico fu a Gaeta nel 1506 e constatò come la cittadina, allora limitata alla parte estrema della penisola, contenuta nella murazione aragonese, rimaneva facilmente esposta agli attacchi da Monte Orlando, oramai possibili con le nuove bombarde. Negli attacchi che furono condotti alla Città, in alterne vicende anche dagli stessi Spagnoli, primo obiettivo dell'esercito aggressore fu di occupare la collina, dal cui versante ad est era possibile dominare le abitazioni, i bastioni ed il castello. Ferdinando il Cattolico dispose quindi di comprendere nel sistema difensivo

Monte Orlando, sapendo bene di rendere così la Città di Gaeta una sicura base per il controllo spagnolo del Mediterraneo occidentale.

I lavori di fortificazione, per sottolineare ancora una volta il ruolo di primo piano della città, videro come protagonisti i migliori architetti militari del tempo come Antonello da Trani, Tommaso Scala e, anni dopo, Ambrogio Attendolo (già in epoca Aragonese furono presenti a Gaeta autorevoli architetti come Guillermo Segrera, Antonio di Giorgio da Settignano e Frà Giocondo da Verona).

Parallelamente alla realizzazione del fronte di mare venne così realizzato anche quello di terra, che appunto cinge Monte Orlando e che rimane ancora oggi chiaramente visibile nel Parco.

Nel mondo medioevale l'assalto veniva portato ad una città con mezzi rudimentali, così come rudimentale era il lancio di oggetti sul nemico dall'alto delle mura, e questo era il modo di guerreggiare fino al Cinquecento. Con l'artiglieria tutto ciò cambia e cambia anche il modo di fortificare. Le torri alte cedono il passo a nuovi baluardi, bassi, acutangoli o pentagonali in pianta. Agli architetti militari non doveva essere sfuggito come, superata la fase in cui le mura venivano smantellate e ridotte in macerie dai colpi delle bombarde, la massa di detriti assorbiva passivamente i proiettili senza più modificare il proprio aspetto volumetrico e spaziale, diventando un ostacolo insormontabile a qualunque ulteriore concentrazione di fuoco; i nuovi dettami per i fronti cinquecenteschi (contrariamente alle di poco antecedenti mura della Città di Napoli progettate da E di Giorgio Martini) propendevano quindi più che per un estradosso compatto, per una barriera più "soffice", onde realizzare quello che per gli esperti di balistica è l'assorbimento d'urto.

Questi concetti vennero sicuramente applicati nella nuova murazione gaetana dove, per di più, la naturale orografia del territorio supportava il fronte non con un terrapieno da smantellare ma con le pendici stesse del monte Orlando, il quale, in contrasto con l'istmo spoglio e pianeggiante, risultava una barriera a prova di breccia. Così nacquero i primi bastioni, cui si andarono ad aggiungere strutture settecentesche e ottocentesche, che ancora oggi possiamo osservare dal versante di Serapo: Trinità, Transilvania, Malpasso, Mallandrone, Breccia (poi Phiiipstall), Cinquepiani, Cittadella, Porta di Terra, Cappelletti, Fico, S. Giacomo, Conca, Regina . . . , con gli annessi locali blindati, depositi di cannoni e munizioni, cammini coperti e ponti levatoi di collegamento.

Nel Settecento le fortificazioni si arricchiscono degli elementi teorizzati nei più moderni trattati di ingegneria militare fino all'ambizioso progetto - datato 1701 e firmato dagli ingegneri Natale e Grunemberg - che intendeva potenziare il fossato antistante i bastioni alla base di Monte Orlando in modo tale da mettere in contatto i due golfi ai lati della penisola ed isolare completamente la Piazzaforte dalla terraferma. In questo modo si sarebbe potenziata sia la fortezza -aggiungendo anche dei corpi isolati di difesa - sia il porto, dando così una sicura via di fuga alle galere ospiti attraverso il canale reso navigabile. Questo ambizioso progetto - con elementi simili a quanto ritroviamo in altre importanti città-fortezza come, per esempio, Orbetello - chiaramente influenzato dagli studi militari come il trattato sulla "Fortificazione mediante chiuse" di Simon Stevin del 1618, trovò solo parziale realizzazione. Nella cartografia militare del 1734 si nota come lo scavo fosse stato già iniziato (probabilmente durante la breve dominazione austriaca di inizio Settecento). Nel "Plano del Frente de la Plaza de Gaeta para serbir al projecto del nuovo camino cobierto" (Napoli-Archivio di Stato) del 1738 si nota un riacceso interesse per il fossato, che appare potenziato rispetto alla rappresentazione precedente, senza però farlo sfociare sul versante di Serapo. Nella pianta di Ottone di Berger del 1753 si ha ancora la conferma di questi lavori. Però il progetto di isolare completamente la base di Monte Orlando dall'Istmo non verrà mai compiuto (anche se probabilmente, come si rileva da alcuni progetti militari ritrovati, ci si pensava ancora nei primi anni dell'Ottocento).

Il fossato che partiva dal "Bastione Cittadella" - unico accesso alla Città dalla Terraferma - alla base di Monte Orlando, sul lato Nord, venne completamente eliminato nel corso di questo secolo.

Storicamente Monte Orlando è visto quindi come barriera, divisione sempre più forte della città peninsulare dall'istmo, dal Borgo. Una separazione rimarcata dall'istmo di Montesecco, che ogni

dominatore della Città ha sempre avuto cura di mantenere spoglio da vegetazione e da abitazioni, in modo da poter facilmente avere la meglio, dall'alto del Monte, di un nemico che pensasse di poter conquistare la città dal lato di terra (la storia cittadina è segnata da molti eserciti assediati). Cominciarono gli aragonesi ad isolare, demolendo ogni costruzione; seguirono ordinanze spagnole e borboniche: Re Ferdinando II dispose addirittura - sempre per le citate esigenze di difesa - che l'Istmo fosse spianato.

Si è fatto cenno alla cartografia militare settecentesca; è proprio questa che ci rende concretamente idea di come era Monte Orlando e quale fosse il contesto urbano circostante. Ci si riferisce agli studi militari raccolti nelle "Carte Montemar", conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli; in questi studi, redatti da abilissimi cartografi al fine di sviluppare studi strategici sulla piazzaforte gaetana (nella perizia quasi fotografica di rappresentazione sono, per esempio, evidenti gli studi sulle traiettorie di tiro dei cannoni), l'istmo appare spoglio e desolato, così come spoglio appare Monte Orlando (la piantumazione, principalmente di olivi e carrubi, attuata anch'essa con il fine strategico di avere una riserva di legna in caso di assedio, risale alla metà dell'Ottocento) sul quale risultano evidenti le mura fortificate, la ridotta viabilità militare allora esistente ed il Mausoleo Romano in sommità, trasformato in opera difensiva e circondato da un bastionamento che sembra ricordare l'architettura del Castel S. Elmo di Napoli. Il monumento romano riacquisterà il suo aspetto originale solo con l'accurato restauro attuato trenta anni fa.

Settecentesche sono anche le grandi polveriere situate sul versante sud di Monte Orlando, opere poderose che, sia pure in stato oramai di completo abbandono, ancora si erigono imponenti sul mare con la loro grande mole, le spesse mura di protezione e, internamente, i plinti lapidei che mantenevano le strutture lignee di servizio; sono la "Trabacco" (eretta una prima volta nel 1730 circa ed esplosa nel 1760, creando, tra l'altro, danni alla città, e subito ricostruita) e la "Real Ferdinando" la cui costruzione è documentata al 1764 per opera del geniere Battista Pinto; a queste si aggiunse nell'Ottocento il deposito di Polveri della "Carolina", anch'essa imponente, ma in seguito ad una esplosione rimane ora solo un muro perimetrale ed il poderoso muro di protezione sul lato mare.

Immagini del Monte Orlando attraverso i secoli non sono comunque difficili da reperire nelle incisioni cinquecentesche e seicentesche della Città di Gaeta. Merita, invece, di essere citato il dipinto del XVII secolo, opera di Didier Barra, custodito a Napoli nel Museo di S. Martino: rappresenta una veduta "a volo di uccello" (tipico della scuola del Nord Europa) di Gaeta e comprende, con minuzia di particolari, Monte Orlando ed il suo inserimento nel contesto urbanistico della città seicentesca. Sempre al museo di S. Martino di Napoli è custodita la celebre tela di Jacob Philipp Hackert che raffigura però la città sul finire del Settecento.

La viabilità di collegamento esistente ancora oggi su monte Orlando risale alla stagione di grandi lavori che ebbero luogo a Gaeta sotto il Regno di Ferdinando II a partire dal 1830. Tale viabilità venne naturalmente potenziata (e risulta evidente dalla notevole cartografia militare redatta in quegli anni) al fine di rendere più efficiente il sistema di difesa, collegando in modo più rapido le batterie e le polveriere garantendo più facili rifornimenti e trasporto di materiale bellico. Vennero così realizzate: la via che dal "Torrión Francese", in prossimità del castello, collegava l'allora costruendo tempio di S. Francesco per poi proseguire sul Monte Orlando in direzione della Trinità; la strada dal convento della Trinità alle Polveriste, caratterizzata dai tornanti atti a consentire la svolta di carri e cannoni; vari tratti di collegamento tra i vari punti strategici che vennero rinnovati o riadattati (collegamento S. Andrea - Regina, Regina-Polveriste, ecc.). Altri lavori seguirono anni dopo, quando ormai si aveva il sentore del grande assedio del 1860 che avrebbe portato all'Unità d'Italia. I generali ordinarono che ovunque si rialzassero mura e si proteggessero gli spalti con parapetti. Si procedette alla blindatura di tutte le fortificazioni di Monte Orlando (blindature che venivano attuate soprattutto ricoprendo di terreno le volte degli edifici in modo tale da assorbire i colpi delle artiglierie e limitare la produzione di schegge). I bastioni denominati "Trinità", "Transilvania", "Malpasso", "Breccia", "Mallandrone" e "Cinquiepiani", cui si aggiungevano le

opere avanzate - da Monte Orlando verso l'istmo - erano tra loro collegate da passaggi sotterranei o con ponti levatoi che attraversavano profondi fossati di separazione. Alla vigilia dell'assedio vennero anche apportate ulteriori migliorie alle strade di comunicazione tra le batterie e le polveriere che dovevano garantire i rifornimenti. Tra il 5 novembre 1860 ed il 12 febbraio 1861 si abatterono su Gaeta, ultima Città borbonica a resistere, più di 57.000 colpi di cannone (solo sul fronte che va dagli spalti di Monte Orlando alla punta della penisola). L'ingresso delle truppe piemontesi (dotate di artiglierie più moderne) nella piazzaforte avvenne attraverso la distruzione dell'avamposto della "Cittadella", nella quale si aprì la breccia, e delle vicine opere del "fronte di terra". Il ruolo militare di Monte Orlando non terminò però nel 1861, ma proseguì fino alla fine del secolo: vennero infatti realizzate ulteriori opere di difesa come le pregevoli batterie anulari sotterranee che circondano il mausoleo sulla sommità della collina.